

## Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

**Daniele Bruzzone, *L'esercizio dei sensi. Fenomenologia ed estetica della relazione educativa*, Milano: FrancoAngeli, 2016.**

“Wir wollen auf die Sachen selbst zuruckgehen” (“Noi vogliamo tornare alle cose stesse”). La famosa frase di Edmund Husserl, assunta come programmatico motto dall'intero movimento fenomenologico, riecheggia con forza dalle pagine del libro di Daniele Bruzzone. La fenomenologia, intesa come attività teoretica volta a orientare pratiche concrete di trasformazione del soggetto e, quindi, a influenzare il suo modo di relazionarsi col mondo, è il quadro teorico all'interno del quale si colloca l'autore con autorevole competenza. Il tentativo del movimento fenomenologico è da sempre quello di ritrovare l'originaria connessione che lega io e mondo per ristabilire il contatto del soggetto con ciò che lo circonda, in primo luogo con altre coscienze che, come lui, condividono il destino dell'esistenza. Prima di essere di fronte a qualcuno, noi siamo con lui, partecipiamo insieme a lui ad una comune condizione umana, antecedente a qualsiasi distinzione. Ricordare che “l'io e l'altro nella loro reciprocità vengono assai prima dell'io da solo”, come scrive Minkowski, è fondamentale per non cadere nel rischio di considerare l'altro semplice oggetto del nostro agire. Per tornare ad assaporare la valenza di questa primigenia unità e compartecipazione, è necessario, però, un profondo e reiterato esercizio di epochè: occorre mettere tra parentesi i pregiudizi, le griglie categoriali, le assunzioni teoriche e le pulsioni all'interpretazione, attraverso cui siamo soliti rapportarci alla realtà e a chi, come noi, ne fa parte. Per “reimparare a vedere il mondo” (Merleau Ponty), occorre disinnescare l'imperialismo della mente e assumere una postura di ricettiva passività. Si tratta di un vero e proprio esercizio spirituale, grazie al quale è possibile coltivare l'attitudine alla pazienza della presenza, il rispetto della lentezza necessaria all'apertura e il coraggio della disponibilità all'esperienza dell'incontro.

E' il corpo vivo (Leib) il fondamento primo di ogni vissuto esperienziale. E' attraverso il corpo – il suo movimento, i suoi sensi, le emozioni che lo abitano – che noi interagiamo costantemente con gli altri. Il corpo è il vivo tessuto connettivo che tiene insieme io e mondo e, al tempo stesso, la radice sorgiva da cui prendono forma la nostra coscienza e, parallelamente, la coscienza che abbiamo di ciò che ci circonda. Eppure, la nostra cultura occidentale è ancora oggi fortemente caratterizzata dalla straziante dicotomia tra mente e corpo, con conseguente svalutazione di tutto ciò che attiene alla dimensione corporea. Antico e profondamente radicato è il pregiudizio per cui la vera conoscenza promana dall'intelletto, mentre l'universo del sensibile non sarebbe altro che terreno infido di distorsioni e abbagli, sordido ricettacolo di pericolose pulsioni e necessità carnali da tenere sotto controllo.

Il primo beneficiario della conversione di sguardo operata dalla fenomenologia deve quindi essere il corpo, che non va più considerato “prigione dell'anima”, bensì come la prima e decisiva soglia che definisce l'incontro con gli altri e con noi stessi. E' per questa ragione che l'autore vuole fare del corpo il destinatario privilegiato di una consapevole educazione estetica indirizzata a ri-conoscere il sapere di cui

esso è portatore. Il testo di Daniele Bruzzone è un invito a riconsiderare le abituali modalità con cui siamo soliti fare esperienza, recuperando consapevolezza della nostra corporeità. La dimensione estetica (aisthesis-sensazione) è il terreno su cui, attraverso un costante impegno di ascesi formativa (aiskesis-esercizio), è possibile edificare la nostra conoscenza del mondo e, di conseguenza, anche la nostra identità personale. Attraverso i sensi, il mondo non si presenta a noi “oggettivamente”, giacché ogni nostro movimento verso la realtà è veicolato da una specifica forma di intenzionalità. I sensi, nel momento stesso in cui ci presentano la realtà, la delimitano e la definiscono, poichè già a livello sensoriale selezioniamo in base a bisogni e interessi. Il mondo che percepisco è sempre e comunque un mondo per-me, esso si offre a me sin da subito come un universo di significati. La “grammatica dei sensi” è, dunque, il linguaggio primigenio attraverso cui percepiamo il mondo e, parallelamente, possiamo ri-conoscere noi stessi.

Quello che propone Bruzzone è un percorso di revisione teorica e di trasformazione pratica, quanto mai necessario per chi fa della relazione con gli altri il cuore della sua professione. All'altro, infatti, non si può che arrivare attraverso un vivo contatto intersoggettivo, che ha nei sensi lo strumento privilegiato di incontro e comunicazione. Per poter “vedere” l'altro nella sua specificità e differenza è necessario avvicinarsi a lui liberi da teorie o interpretazioni date; per poterlo “sentire” è fondamentale far dentro di sé il silenzio indispensabile all'ascolto; per poterlo “toccare” bisogna esporsi al con-tatto, vincendo il timore del contagio; solo la cura sincera dell'atmosfera in cui si solge l'incontro, rende possibile l'insaurarsi di una relazione autentica, aperta al “profumo” della libertà e dell'emancipazione; esercitare il “gusto”, significa educare al buon gusto, ovvero impegnarsi a trovare la giusta misura nelle nostre azioni. L'esercizio dei sensi diviene quindi un esercizio di senso, volto a riscoprire che la radice del nostro modo di approcciarci agli altri risiede nella sensazione e nell'affettività.

Il libro di Daniele Bruzzone vuole promuovere una formazione emotiva alla relazione e all'incontro, libera da atteggiamenti precatégoriali e intellettualistici. Il paradosso sta nel fatto che questa intima progettualità formativa del testo viene perseguita attraverso un'operazione teorica quale è, appunto, la scrittura e quindi la lettura di un libro. Tale paradosso, benchè addolcito dall'uso di una scrittura amichevole e diretta dell'autore, inframezzata dai racconti intensi e palpitanti di Mariella Mentasti, che aprono al lettore veri e propri squarci sui vissuti connessi al lavoro educativo, resta vivo e insopprimibile per chiunque cerchi di tradurre sulla carta la reale esperienza dell'incontro. Dalle pagine emerge con forza la convinzione che nella formazione – degli educatori e non solo – l'esperienza interpersonale sia l'elemento fondamentale e indispensabile, prima ancora di qualsiasi apprendimento intellettuale. Se il compito dell'educazione è aiutare il soggetto a sviluppare al meglio la sua specifica umanità, ciò non si può ottenere con un approccio meramente tecnico, anche laddove sorretto da un ampio bagaglio di conoscenze, ma soltanto attraverso l'esperienza della relazione. E' la dimensione affettiva quella su cui si gioca il cuore dell'educazione e ad essa possiamo sensibilizzarci esclusivamente attraverso l'esercizio dell'incontro.

Mario Mapelli

Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza